

EFFETTO NOTTE 21

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Il mio giardino persiano

Regia: Maryam Moghaddam, Behtash Sanaeaha

Sceneggiatura: Maryam Moghaddam, Behtash Sanaeaha

Produzione: Caracteres Productions, Hobab, Watchmen Prod.

Fotografia: Mohamad Hadadi

Nazionalità: Iran, Francia, Svezia 2024

Durata: 97 minuti

Personaggi e interpreti: Mahin (LILI FARHADPOUR), Faramarz (ESMAIL MEHRABI)

Premio della Giuria Ecumenica al Festival di Berlino 2024

LA STORIA

Vedova da una trentina d'anni, la settantenne Mahin non ha mai voluto risposarsi e da quando la figlia è partita per l'estero vive sola a Teheran nella sua grande casa con giardino. Stanca della solitudine, dopo un pranzo con le amiche che l'ha spinta a cercare la compagnia di un uomo, Mahin avvicina l'anziano tassista Faramarz, ex soldato anche lui destinato a restare solo, e con gentilezza lo invita da lei per passare una serata insieme. L'incontro inaspettato si trasformerà per entrambi in qualcosa d'indimenticabile.

LA CRITICA

Questo film semplice anche nello stile (totali in prevalenza, primi piani, campo – controcampo classico nell'automobile, in ogni caso ambiente e personaggi mostrati in modo pacato e fluido, con movimenti di macchina molto parchi e sempre funzionali), che mostra la magia che la vita può avere se si riesce a cogliere i momenti e a viverli, a goderli nelle piccole cose; odori, sapori, luce; questo film semplice della semplicità della vita e sostanzialmente narrativo, "umano" nella raffigurazione di persone vere, autentiche, buone, e della loro intimità; questo film semplice, si diceva, in realtà è un film politico. (...) di esplicitamente politico ha solo una scena, quella in cui la protagonista difende una ragazza che sta per essere arrestata per un ciuffo di capelli fuori posto, cioè fuori dall'hijab (richiamando la vicenda tragica di Mahsa Amini, anche se le riprese del film sono iniziate prima), oltre al fatto che è Mahin, quindi una donna, sia pure anziana, a invitare da lei Faramarz, in realtà è rivoluzionario, come si diceva, per il fatto di "mettere in scena" la serenità e la gioia contro tutti gli ostacoli, compreso il controllo serrato della vicina che ha il marito che lavora per il governo. I registi, infatti, non hanno ottenuto il passaporto per recarsi alla Berlinale 74, dove gli attori, Lily Farhadpour e Esmail Mehrabi, hanno tenuto comunque bene in vista la loro fotografia.

Paola Brunetta – *cineforum.it*

(...) E nella genuinità delle loro azioni, tra le mura della casa e del bel giardino di Mahin, si mette in atto una vera e propria piccola, deliziosa rivoluzione privata che non solo va contro le leggi imposte dalla Repubblica Islamica, ma scardina anche qualsiasi preconcetto sulle relazioni nell'età più matura della vita e ogni convezione o aspettativa nell'approccio tra un uomo e una donna.

Vania Amitrano – *ciak.magazine.it*

